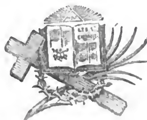
AVVERTIMENTI AI PREDICATORI

DI

S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

VESCOVO DI S. AGATA



VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1860

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore!

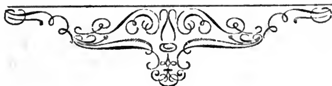
In questo giorno solenne, in cui assumete il governo spirituale della Città e Diocesi di Vicenza, vi offeriamo quale pegno di nostra devozione alcuni pensieri del Glorioso Santo Alfonso Maria De Liguori.

Sono gli Avvertimenti ai Predicatori, *che Egli scrivea principalmente pei suoi chierici; cosa a Voi Illustriss.° e Reverendiss.° Monsignore certo gradita, perchè ad un Padre amoroso torna sempre caro tutto quello che può riuscire utile a propri figliuoli, i vostri amatissimi Chierici.*

Fidenti nell' usata Vostra benignità imploriamo sopra di noi la Pastorale Vostra benedizione.

Vicenza, 16 Dicembre 1860.

Umiliss. ossequiosiss. Nipoti
D. FABIANO - D. PIETRO



AVVERTIMENTI

AI PREDICATORI

1. Prima di tutto il predicatore, se vuole che le sue prediche partoriscano abbondante frutto, bisogna che si prefigga il fine, cioè di voler predicare, non già per ritrarne onori e lodi o altro interesse temporale, ma solo per acquistare anime a Dio; e perciò fa d'uopo che il predicatore, impiegandosi a questo grande officio di ambasciatore di Dio, lo preghi con fervore ad infiammarlo del suo santo amore, perchè così le sue prediche riusciranno di gran profitto. Il venerabile p. Giovanni d'Avila interrogato una volta che cosa fosse più utile per ben predicare, rispose con queste brevi parole: *L'amare assai Gesù Cristo*. Perciò si è veduto spesso che i predicatori che amavano assai Gesù Cristo han fatto talvolta più bene con una sola predica, che altri con molte.

2. Diceva s. Tommaso da Villanova che le parole della predica hanno ad essere come tante saette di fuoco che feriscano ed infiammino gli ascoltanti di divino amore. Ma come, soggiungea, possono infiammare i cuori quelle prediche, per lunghe e faticate che sieno, le quali escono da

un monte di neve? Scrive s. Francesco di Sales che la lingua parla all' orecchio, il cuore parla ai cuori: viene a dire che quando i sentimenti non escono dal cuore del predicatore, difficilmente tireranno i cuori degli altri al divino amore: bisogna esserne prima acceso. *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum* (1): bisogna prima esser fuoco per ardere, e poi fiamma per accendere gli altri. S. Bernardo spiegava ciò con altra frase, dicendo che bisogna prima esser conca e poi canale: prima conca, cioè pieno di spirito e zelo, che si raccoglie nell' orazione mentale, e poi canale per comunicarlo agli altri.

3. Veniamo alla materia delle prediche. Si procuri di scegliere quelle materie che maggiormente muovono ad abborrire il peccato e ad amare Dio. Onde spesso si parli de' nuovissimi, della morte, del giudizio, dell' inferno, del paradiso e dell' eternità, secondo l' avviso dello Spirito santo: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* (2). Specialmente giova spesso far memoria della morte, facendone più sermoni fra l' anno, con parlare ora dell' incertezza della morte, colla quale finiscono così tutti i piaceri, come tutti i travagli di questo mondo: ora dell' incertezza del tempo in cui la morte ha da venire: ora della morte infelice del peccatore: ora della morte felice de' santi.

4. Si procuri ancora di parlare spesso dell' amore che ci porta Gesù Cristo, e dell' amore che noi dobbiamo portare a Gesù Cristo, e della confidenza che dobbiamo avere nella sua misericordia, sempre che vogliamo emendarci. Alcuni predicatori pare non sappiano parlare d' altro che della giustizia di Dio, di terrori, di minaccie e di castighi. Non ha dubbio che le prediche di spavento giovano sì bene a svegliare i peccatori dal sonno del peccato; ma bisogna persuadersi insieme che la vita di chi si astiene da' peccati solamente per timore dei castighi, difficilmente

(1) Cant. 8. 6.
(2) Eccl. 7. 40.

avrà lunga perseveranza. L'amore è quel laccio d'oro che stringe le anime con Dio, e le rende costanti a discacciar le tentazioni ed a praticar le virtù. Dicea s. Agostino: *Ama, et fac quod vis.* Chi veramente ama Dio, fugge di dargli disgusto, e cerca di compiacerlo per quanto può. E qui si noti ancora quel gran detto di s. Francesco di Sales: *L'amore che non nasce dalla passione di Gesù Cristo, è debole.* Con ciò il santo ci fa sapere che la passione di Gesù Cristo è quella che più ci muove ad amarlo.

5. Così anche giova assai e conduce insieme ad amare Dio, il parlare a' peccatori della confidenza che dobbiamo avere in Gesù Cristo, se vogliamo lasciare il peccato. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum* (1): quando il cuore vien dilatato dalla confidenza, corre facilmente nella via del Signore. Così parimente si parli spesso della confidenza che dobbiamo avere nell' intercessione della Madre di Dio. Oltre de' sermoni che si faranno tra l'anno nelle feste principali della Madonna, come dell' Annunziazione, dell'Assunzione, del di lei Patrocinio, dei suoi Dolori ec., spesso tra le prediche si procuri di inserire negli animi degli uditori la divozione alla B. Vergine. Alcuni predicatori hanno il bel costume di non lasciar mai in ogni loro sermone di dire qualche cosa di Maria santissima, o narrando qualche esempio di grazie fatte a' suoi servi, o di qualche ossequio praticato da' suoi divoti, o di qualche preghiera che dobbiamo farle.

6. Inoltre si procuri di parlare spesso dei mezzi per conservarsi in grazia di Dio, come di fuggire le cattive occasioni e i mali compagni, di frequentare i Sacramenti, e specialmente di spesso raccomandarsi a Dio ed alla Madonna per ottenere le grazie necessarie alla salute, e principalmente le grazie della perseveranza e dell' amore a Gesù Cristo, senza le quali non possiamo salvarci.

7. Di più procuri il predicatore di parlare più volte ne' suoi sermoni contro le male confessioni che si fanno,

(1) Psal. 118. 32.

tacendo i peccati per rossore. Questo è un male non raro, ma frequente, specialmente ne' paesi piccioli, che ne manda innumerabili anime all' inferno. Quindi giova molto che da quando in quando si narri qualche esempio di anime dannate per aver taciuti i peccati in confessione.

8. Parliamo ora brevemente delle parti della predica, le quali sono nove, esordio, proposizione, divisione, introduzione, prova, confutazione, amplificazione, perorazione, o sia conchiusione, epilogo e mozione degli affetti: del resto queste nove parti si riducono a tre principali, cioè per 1. all' esordio: per 2. alla prova, alla quale vanno unite l' introduzione che la precede e la confutazione delle opposizioni contrarie che la siegue: e per 3. alla perorazione o sia conchiusione, alla quale va unito l' epilogo, la moralità e la mozione degli affetti.

9. All' esordio i rettorici asseguano sette parti, introduzione, proposizione generale, confermazione, reddizione, complessione, proposizione particolare e divisione; ma comunemente parlando, le parti sostanziali dell' esordio sono tre: 1. la proposizione generale o sia di assunto: 2. la complessione o sia l' attacco per ricavarne la proposizione particolare: 3. la proposizione particolare o sia principale della predica, a cui va unita la divisione de' punti. Per esempio: 1. *È necessario salvarsi, perche non vi è via di mezzo: chi non si salva, è dannato:* ecco la proposizione generale. 2. *Ma per salvarsi bisogna far buona morte:* ecco la complessione o sia l' attacco. 3. *Ma troppo è difficile far buona morte dopo una mala vita:* ed ecco la proposizione particolare o sia principale del sermone, la quale dee esser chiara, breve e facile, ed insieme unica, altrimenti se nella proposizione non si osservasse l' unità, non sarebbe una predica, ma più prediche. E perciò i punti, nei quali la predica si divide, debbono collimare a provare una sola proposizione. per esempio: *Il male abituato difficilmente si salva, perchè il mal abito, 1. accieca la mente, 2. indurisce il cuore. E questi saranno i due punti della predica.* Questi punti poi sieno brevi e pochi, non passan-

do il numero di due o al più di tre; e talvolta basterà un solo punto o sia assunto della predica: v. g. *Il peccato mortale è un gran male, perchè è un' ingiuria che si fa a Dio.* Oppure; *Chi troppo si abusa della misericordia di Dio, resterà abbandonato da Dio.*

10. Parlando poi del corpo della predica, e per 1. della prova, la prova della predica dee essere un perfetto sillogismo, ma senza farlo comparir sillogismo, provando la maggiore prima di passare alla minore, e la minore prima di passare alla conseguenza. Ciò nondimeno corre quando la maggiore o la minore ha bisogno di prova; altrimenti, quando son cose per sè note e certe, basta ampliarle senza provarle.

11. In quanto poi spetta all' ordine delle prove, ordinariamente parlando, prima si portano le autorità delle Scritture e de' santi Padri, poi le ragioni e poi le similitudini e gli esempi. I testi delle Scritture debbono proferirsi con molta gravità. È meglio poi attendere a spiegar bene e ponderare uno o due testi di Scrittura, che a riferirne molti insieme senza ponderarli. Le sentenze dei Padri debbono esser poche e brevi, e che contengano qualche sentimento spiritoso e non triviale. Dopo le sentenze si adducano le ragioni: circa le quali alcuni dicono che prima debbono portarsi le ragioni men forti, di poi le più possenti; ma io stimo con altri esser meglio che in ultimo luogo si adducano le ragioni più forti, ma in primo luogo si esponga qualche ragione forte, ed in mezzo le meno forti; perchè l' addurre a principio qualche motivo men forte può far cattiva impressione nella mente degli uditori. Dopo le ragioni si adducano gli esempi e le similitudini. Si è detto che un tal ordine dee osservarsi *ordinariamente parlando;* ma talvolta gioverà addurre qualche prova delle mentovate prima delle altre; il che si rimette alla prudenza del predicatore.

12. Si avverta che i passaggi da un punto all' altro debbono farsi con naturalezza, senza passare da una cosa all' altra disparata dalla prima. I modi più usuali e

facili sono questi: *Veniamo all' altro punto ec.*, oppure: *Or dopo aver veduto ec.* E passando da una ragione ad un'altra può dirsi: *Aggiungete ec.*, oppure: *Inoltre dee considerarsi ec.*, procurando quanto si può che l' ultima cosa del punto o della ragione antecedente abbia qualche connessione con quella del punto o della ragione susseguente.

13. Si è parlato delle prove: in quanto poi all' amplificazione delle prove, altra è la verbale, che consiste nelle parole; altra è la reale, la quale può aversi o dall'incremento, v. gr. *È virtù soffrire le tribolazioni con pazienza; maggior virtù è il desiderarle; maggiore è poi il rallegrarsi nel soffrirle:* oppure può aversi dalle circostanze del soggetto, o dalla comparazione con altro soggetto di eguale o minor considerazione. Le morali hanno il loro luogo proprio, come si dirà, nella perorazione; nondimeno ben si permette alle volte, dopo che si è addotta qualche prova sufficiente, di fare qualche moralità. E ciò specialmente corre nelle prediche di missione, nelle quali ordinariamente l' uditorio si compone di gente rozza, a cui le moralità fanno più impressione; ma non mai queste moralità accidentali siano troppo lunghe, nè troppo frequenti, sicchè rendano tedioso e languido il discorso.

14. In quanto finalmente alla perorazione, questa contiene tre parti, l' epilogo, la moralità e la mozione degli affetti. L' epilogo, è una ricapitolazione della predica riassumendo i motivi più convincenti prima già dichiarati, ma che sieno ordinati alla mozione degli affetti che dee seguitare, onde il predicatore nella stessa ricapitolazione dee procurare di cominciare a muovere gli affetti.

15. In quanto alla moralità avvertasi che spesso il maggior frutto della predica consiste, specialmente quando si predica al popolo, nell' esporre le moralità convenienti al sermone con proprietà e calore. Si procuri perciò di parlare contro i vizi più comuni, v. g., contro l' odio, contro l' impudicizia, contro la bestemmia, contro le male occasioni e i mali compagni, contro i padri, i quali permettono che i figli conversino con persone di diverso

sesso, e specialmente contro le madri che fanno entrare i giovani nelle loro case a conversare colle figlie. Esorti ancora i capi di famiglia a togliere di casa i libri cattivi, e particolarmente i romanzi, i quali insinuano un veleno segreto, che corrompe la gioventù. Parli ancora contro i giuochi di fortuna, che sono la rovina delle famiglie e delle anime.

16. Procuri in somma il predicatore nei suoi sermoni d'insinuar sempre che può cose di pratica, cioè i rimedii per astenersi da' vizii, ed i mezzi per perseverare nella buona vita, come sono il fuggir le occasioni cattive, i mali compagni, il farsi forza nei moti di sdegno per non prorompere in atti o parole ingiuriose, mettendo in bocca agli ascoltanti qualche detto per evitar le bestemmie o le imprecazioni, v. g. *Signore, datemi pazienza; Madonna aiutatemi; Dio ti faccia santo* e simili. Insinui l'entrare in qualche congregazione: il sentir la messa ogni mattina: leggere ogni giorno qualche libretto spirituale: ogni mattina rinnovare il proposito di non offendere Dio, cercandogli l'aiuto per la perseveranza: fare ogni giorno la visita al SS. Sacramento ed alla B. Vergine in qualche sua immagine: ogni sera far l'esame di coscienza coll'atto di dolore: dopo aver commesso qualche peccato far subito un atto di contrizione, e poi confessarsene quanto più presto si può. Sopra tutto insinui di ricorrere a Dio ed alla B. Vergine in tempo di tentazioni, replicando più volte i santi nomi di Gesù e di Maria, con seguire ad invocarli in aiuto, finchè non cessa la tentazione. Questi rimedii e mezzi dal predicatore debbon ripetersi ed insinuarsi più volte nel decorso delle prediche, e non dee egli atterrirsi dal timore di esser criticato da qualche letterato, il quale dicesse che il predicatore replica le stesse cose. Non si han da cercare le lodi dei letterati nel predicare, ma il gusto di Dio e il profitto delle anime, e particolarmente dei poveri rozzi, i quali non tanto cavan profitto dalle sentenze e ragioni, quanto da queste facili pratiche, che loro saranno insinuate e ripetute: dico ri-

petute, poichè le menti di legno di questi rozzi facilmente si dimenticano di ciò che sentono predicare, se non è loro ripetuto più volte.

17. Si avverte poi ai giovani che le prediche prima di recitarle sul pulpito le stendano, e se le mandino a memoria. Il voler predicare a braccio è per altro cosa utile, perchè così il discorso riesce più naturale e più famigliare; ciò non però non è cosa de'giovani, ma di coloro che han predicato già per lo spazio di più anni; altrimenti i giovani si avvezzeranno ad improvvisare ed a predicare a caso, dicendo quel che viene in bocca e senza ordine. Procurino nondimeno i giovani di stendere le prediche, non già con istile fiorito di parole gonfie, pensieri alti e periodi sonanti. Si legga il libretto d' oro, *Eloquenza Popolare* del celebre letterato Lodovico Muratori, ove egli prova che tutte le prediche che si fanno ad un uditorio composto di dotti e di rozzi, debbono essere non solo famigliari, ma anche popolari con istile facile e semplice, quale usa il popolo, sfuggendo non però le frasi e le parole goffe e troppo dozzinali, che non convengono al pulpito. *Il popolo,* scrive il Muratori, *è composto per lo più d' ignoranti: se voi gittàte a questo popolo dottrine e riflessioni astruse, e vi valete di parole e frasi lontane dal comune intendimento, che profitto sperate da gente che non arriva ad intendervi? Perciò non sarà mai secondo le regole e secondo la vera eloquenza il costume di coloro che invece di confarsi col fievole intelletto di tanti loro uditori, sembra che studino di farsi capire da' soli dotti, quasi che si vergognino di farsi intendere anche dalla povera gente, la quale non ha minor diritto alla parola di Dio, che i sapienti. Tanto più che il predicator cristiano è obbligato di parlare a ciascuno del suo uditorio in particolare, come non vi fosse altri che l' ascoltasse. Chi coll' altura de' ragionamenti suoi non cura di esser inteso da tutti, egli tradisce l' intenzione di Dio e l' obbligo suo, ed il bisogno di una gran parte degli uditori.* Quindi il concilio di Trento ordina a tutti i parrochi che facciano le loro prediche

secondo la capacità degli ascoltanti che le sentono: *Archipresbyteri et parochi per se vel alios idoneos plebes sibi commissas pro earum capacitate pascant salutaribus verbis* (1).

18. Dicea s. Francesco di Sales che le parole scelte ed i periodi sonanti sono la peste delle prediche; e la ragione principale di cio è, perchè con tali sorte di prediche florite Iddio non vi concorre. Elle potranno giovare solamente ai dotti, ma non ai rozzi, de' quali per lo più vien composta la massima parte degli uditori che concorrono alle prediche. Le prediche all' incontro fatte con istile famigliare giovano così ai rozzi, come ai dotti. Aggiunge il Muratori, che quando si parla poi alla sola plebe o a gente di campagna, dee usarsi lo stile più popolare e più infimo che si può, per uniformarsi al grosso intendimento di tanti ignoranti. Dice che il predicatore parlando a questi rozzi, dee figurarsi di essere come uno di loro, che voglia persuadere qualche cosa ad un suo compagno; che perciò anche i periodi delle prediche fatte al popolo basso debbono esser concisi e spezzati, in modo che chi non avesse capito il primo senso, capisca il secondo che si sta dicendo dal predicatore; il che non può ottenersi quando si predica ligato, poichè allora chi non ha inteso il primo periodo, non intenderà nè il secondo nè il terzo.

19. Avverte di più il Muratori che quando si predica al popolo, giova molto usar la figura chiamata *antiphora* colla quale dallo stesso dicitore si fa insieme la dimanda e la risposta, per esempio: *Ditemi, perchè tanti peccatori dopo la confessione ricadono negli stessi peccati? Ve lo dirò io, perchè non tolgono l' occasione.* Giova ancora raccomandare più volte all' uditorio l' attenzione a quel che si sta dicendo, e specialmente a certe cose più importanti, dicendo per esempio: *State attenti a questo che ora vi dico.* Giova ancora il fare dentro la predica qualche esclamazione divota, per esempio: *O Dio buono, voi ci venite appresso per salvarci, e noi fuggiamo, da voi per dannarci!*

(1) Sess. 5. c. 1. de Reform.

Giova ancora il replicare con serietà qualche massima forte di salute, v. gr.: *Non vi è rimedio, o presto o tardi si ha da morire: o presto o tardi si ha da morire.* Oppure: *Fratello mio, è certo che dopo questa vita hai da essere o eternamente felice o eternamente infelice. Senti bene, o eternamente felice o eternamente infelice.*

20. Io non mi diffondo più su questo punto, secondo me importantissimo, perchè di questa materia mi ha bisognato di scrivere più a lungo in una mia lettera apologetica, che ho data alle stampe in risposta ad un religioso, che mi rimproverava il mio applaudire alle prediche fatte con maniera semplice e popolare. Ivi ho premesso succintamente quel che di ciò ne scrive il lodato Muratori, e poi vi aggiunsi ciò che ne scrivono i santi Padri, come ho trovato. Prego il mio lettore a non lasciare di leggere questa lettera, poichè ella è un' operetta singolare, non fatta prima da altro autore (1).

21. Non voglio inoltre lasciar di dire qualche cosa sulla modulazione della voce e del gesto da usarsi nelle prediche. In quanto alla voce il predicatore dee sfuggire di predicare in tuono gonfio, con voce unisona, o sempre alta. Ciò che muove e concilia l' attenzione degli ascoltanti, è il parlare ora con voce forte, ora mediocre, ora bassa, secondo conviene al sentimento che si espone, ma senza fare sbalzi eccedenti e subitanei: ora il fare un' esclamazione, ora una fermata, e poi ripigliare con un sospiro. Questa varietà di voci e di modi mantiene l' uditorio sempre attento.

22. In quanto poi al gesto, dee sfuggirsi il gesto affettato, o replicato nello stesso modo, o troppo impetuoso con molta agitazione di corpo. Le braccia debbono muoversi con molta moderazione. Ordinariamente ha da ge-

(1) Si trova nel volume terzo delle opere del Santo nella bella Edizione del Marietti, Torino 1847 p. 298. *Istruzione ed avvertimenti ai Predicatori.*

stire la mano destra e poco la sinistra. Non debbono le mani alzarsi più della testa, nè troppo stendersi dai lati, nè tenersi troppo a corto, cioè solo davanti al petto. Nel dire il proemio conviene che il predicatore stia in piedi, e non si muova dal sito di mezzo: nel primo periodo non dee gestire: nel secondo solamente comincerà a muovere la destra, tenendo la sinistra appoggiata al petto o sopra del pulpito. Si astenga di tener le braccia a' fianchi, o di alzarle ambedue a modo di croce, o voltarle dietro le spalle: lo sbatterle poi insieme o sopra del pulpito, non si faccia se non di rado. Lo sbattere i piedi o alzar la cotta, è cosa che molto disdice. Il moto della testa corrisponda a quello della mano, rivolgendola dove la mano indirizza l'azione. È difetto poi il torcere la testa o troppo agitarla, o tenerla sempre alzata o sempre bassa piegata sul petto. Gli occhi debbono accompagnare il moto della testa; onde è difetto il tenerli chiusi o sempre bassi, o fissi per lo più ad una parte, specialmente se colà vi sono donne. Si permette di quando in quando il sedere, ma poche volte. Lo stesso dicesi del passeggiare, ma non mai si corra da un lato del pulpito all'altro. Del resto il predicatore per lo più dee parlare dal luogo di mezzo, per farsi vedere ugualmente dall' una e dall' altra parte; ma giova che di quando in quando si volti ora alla destra ed ora alla sinistra, senza però volgere le spalle alla parte opposta.

In quanto finalmente al tempo che dee durare la predica, le prediche quaresimali non debbono oltrepassare lo spazio d' un' ora, e le annuali o sieno domenicali non passino lo spazio di tre quarti d' ora; ma le parrocchiali non sieno più lunghe di mezz' ora, includendovi ancora l'atto di pentimento, che ordinariamente giova farsi praticare dal popolo, facendolo in fine della predica ricorrere alla divina Madre, con domandarle qualche grazia particolare, come la santa perseveranza, la buona morte, l'amore a Gesù Cristo e simili. Nè importa che per dar luogo a questi atti abbia ad abbreviarsi il

tempo della prediea, perchè questi atti sono il maggior frutto che dalla predica può ricavarsi.

È bene che il predicatore qualche volta esorti gli uditori che riferiscano agli altri, loro parenti o amici, quel che hanno inteso dalla predica, perchè in tal modo può la predica giovare anche a coloro che non l' hanno udita.

